

La salvaguardia del paesaggio delle certose

Alessandra Panico
Politecnico di Torino, Italia

Abstract The European Landscape Convention lies on a series of guidelines aimed at the conservation of the landscape in its natural and human features. It is interesting to analyse how the Convention is applied in the case of the *chartreuses*, cloistered monasteries closely connected with the surrounding territories. Nowadays, it is possible to find a few examples of safeguarding actions which privilege religious architecture despite the land patrimony. In other cases, however, such actions are aimed at promoting the heritage of the Carthusian complexes overall, in order to provide a more accurate and comprehensive understanding of historical sites.

Keywords European Landscape Convention. Chartreuse. Landscape protection. Enhancement. Cultural heritage.

Sommario 1 Paesaggi sacri delle certose. – 2 La Convenzione Europea e i complessi certosini. – 3 Case studies.

1 Paesaggi sacri delle certose

Secondo quanto espresso dalla Convenzione Europea del Paesaggio il concetto di *Landscape protection* è volto a promuovere la salvaguardia di un paesaggio sia attraverso le sue peculiarità di tipo naturalistico e ambientale, sia considerando l'incidenza dell'aspetto costruito. Esaminando entrambe queste chiavi di lettura diviene possibile analizzare le stratificazioni che nel tempo si sono susseguite su di un territorio e che ne hanno determinato la configurazione del contesto spaziale. I processi naturali e i fenomeni antropici, comprensivi non solamente dell'impatto architettonico, ma anche delle caratteristiche sociali, economiche e politiche che hanno insistito sull'assetto ter-



Edizioni
Ca' Foscari

Sapere l'Europa, sapere d'Europa 6

e-ISSN 2610-9247 | ISSN 2611-0040
ISBN [ebook] 978-88-6969-562-9 | ISBN [print] 978-88-6969-563-6

Open access

Submitted 2021-07-19 | Published 2021-11-30
© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone
DOI 10.30687/978-88-6969-562-9/013

159

ritoriale, diventano elemento essenziale per determinare e per comprendere la cultura di un'epoca storica (Tosco 2007, 44-6, 115-26).

È interessante osservare come tale ambivalenza possa essere ancora riscontrata nell'esempio dei complessi certosini e determinare come le linee guida promosse dalla Convenzione interagiscano con la valorizzazione di questi patrimoni (Tosco 2012, 49-52, 65-76).

Le certose nascono nel quadro delle riforme che coinvolgono il monachesimo latino a partire dalla fine dell'undicesimo secolo nelle Alpi francesi e successivamente in tutta Europa. La concezione di vita religiosa, che dettava per ciascun monaco di condurre un'esistenza eremitica all'interno di una comunità, necessitò di una particolare configurazione della disposizione degli edifici. Erano infatti raggruppati in due principali nuclei: la *domus superior*, in cui risiedevano i religiosi, e la *domus inferior* o correria, all'interno della quale abitavano i fratelli conversi. Il complesso sorgeva all'interno di una porzione di territorio ben definita, denominata *desertum*, che delimitava i confini del circuito monastico e il cui interno era inaccessibile al mondo laico (Rapetti 2013, 109-31). Tale area in particolare era costituita da pascoli e da appezzamenti boschivi gestiti, che odiernamente hanno subito un processo di progressivo abbandono. La politica di organizzazione e di gestione dei terreni appartenenti alle certose determinò dei chiari assetti territoriali. Infatti, le proprietà erano pianificate al fine di garantire la miglior gestione del bosco in rapporto all'allevamento e alla coltivazione, avviando quindi importanti opere di sussistenza a livello economico, commerciale e produttivo. Parimenti venne strutturata una densa e articolata rete capillare di sistemi di collegamento tra le varie proprietà terriere utilizzando le grange, un particolare tipo di aziende affidate ai fratelli conversi, che avevano il triplice ruolo di produzione agricola-pastorale, di controllo territoriale dei possedimenti e di punto di riferimento per la gestione del patrimonio fondiario (Guglielmotti 1998, 149-55). Le certose dunque si presentavano non esclusivamente come luoghi di culto, bensì erano dei veri e propri poli autosufficienti promotori dello sviluppo, della rendita e dell'economia dell'area dei possedimenti di loro pertinenza, comportando anche dei cambiamenti a livello territoriale rendendo produttivi terreni non fertili, promuovendo opere di canalizzazione delle acque e organizzando zone di amplissima dimensione (Panzini 2005, 81-2).

2 La Convenzione Europea e i complessi certosini

Il patrimonio architettonico era dunque strettamente connesso con il territorio e la sua configurazione. La valorizzazione delle certose risulta tuttavia essere una questione complessa. Nonostante, infatti, la Convenzione Europea riporti che «[t]he landscape protection me-

ans actions to conserve and maintain the significant or characteristic features of a landscape, justified by its heritage value derived from its natural configuration and/or from human activity» (art. 1, definizione d), spesso per quanto concerne le certose tale azione non viene del tutto rispettata. Nella maggioranza dei casi l'attenzione viene principalmente focalizzata sulle strutture religiose e dunque vengono promossi degli interventi di tutela e di salvaguardia volti quasi esclusivamente al recupero del costruito, tralasciando o ponendo in secondo piano di importanza lo stretto rapporto che sorgeva tra i complessi architettonici e il territorio circostante. Si tende pertanto a non enfatizzare e a non prendere in considerazione il collegamento strutturale tra l'agire antropico e le caratteristiche ambientali che determinano la configurazione del paesaggio, concetto illustrato come interconnessione reciproca di questi due aspetti nella definizione del termine promossa dalla Convenzione. A ciò consegue una lettura solamente parziale della storia e delle sue permanenze su una determinata area, in quanto perdono di importanza e di valore il ruolo sociale ed economico-organizzativo svolto dai complessi monastici e il modo in cui le azioni intraprese in maniera diretta sul territorio ne hanno definito i connotati e la configurazione (Tosco 2003, 137-45).

3 Case studies

Osservando alcuni *case studies* può risultare maggiormente emblematica la questione rivolta alla tutela e alla valorizzazione delle certose. In Piemonte, in cui si conservano i primi esempi in Italia eretti sulle Alpi a cavallo tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, è interessante prendere in esame il caso studio della certosa di Montebenedetto, fondata in Valle di Susa nel 1197 (Aniel 1983, 113-14). Il complesso, confinante con il Parco Nazionale Orsiera-Rocciavère, è stato oggetto di scavi di consolidamento, archeologici e di restauri a partire dalla fine del secolo scorso in seguito alla denominazione dell'area del parco. L'attenzione tuttavia è stata rivolta principalmente alla chiesa della *domus superior*, non ponendo particolare interesse né agli antichi possedimenti, né al rapporto che intercorreva tra l'edificio e le ancora presenti strutture monastiche situate all'interno dei limiti del *desertum*.¹ Numerosi sono ancora gli elementi che connotavano il circuito religioso, alcuni dei quali sono stati menzionati solamente attraverso brevi frasi all'interno di un percorso dotato di segnaletica turistica, ma senza essere stati oggetto di studio e di valorizzazione. Infatti, è possibile riscontrare le rovine della chiesa della correria, edificio pericolante e fatiscente a causa del dissesto del versante

¹ Sergi, Negro Ponzi, Castagneri 1995; Chiarle, Bertolotto 2020.



Figura 1 Il paesaggio alpino della certosa di Casotto in una mappa del 1844. Archivio di Stato di Torino, Carte topografiche e disegni, Casa di Sua Maestà, Garessio, Ex Certosa di Casotto, Mazzo 406

Figura 2 Certosa di Pavia: territori appartenuti al monastero e oggi inclusi nel Parco Agricolo Sud di Milano

montano a cui risulta negata la possibilità di avvicinarsi per rischio di crolli, le tracce delle celle appartenute ai fratelli conversi, che si percepiscono solamente tramite gli avvallamenti del terreno del bosco non gestito, e i resti delle celle monastiche, che tuttavia rientrano in area di pascolo per il bestiame.

Ulteriore esempio può essere riscontrato nella certosa di Casotto, in provincia di Cuneo [fig. 1]. Il sito, documentato dal 1172 (Guglielmotti 2000, 157-83), ebbe una fase medievale di importante sviluppo tra il tredicesimo e il quindicesimo secolo, entrando successivamente in una crisi profonda fino a essere acquistato e trasformato in residenza sabauda di villeggiatura a partire dal 1837.² Il territorio circostante si configura tutt'ora ricco di permanenze medievali e mantiene traccia del patrimonio fondiario del complesso monastico. Rimane infatti evidente il sistema delle grange gravitanti attorno al complesso, sebbene soggette a successive modifiche nel corso dei secoli, e la *domus inferior*, punto strategico a livello economico poiché posta lungo la via dei traffici commerciali tra il mare e la pianura, in cui si conserva in ottimo stato la chiesa della prima metà del Duecento. Nonostante la conservazione di questi notevoli beni architettonici la loro presenza e la connessione con la certosa viene poco enfatizzata, perdendo così la memoria storica del legame che intercorreva tra gli edifici monastici e la gestione della proprietà terriera circostante.

Diventa affascinante tuttavia notare come in altri casi studio si è cercato di promuovere una riqualificazione del territorio appartenente alle certose, anche al fine di valorizzare maggiormente il patrimonio architettonico e salvaguardare il complesso in tutti i suoi aspetti. In tal senso diventa più immediato e riconoscibile restituire il giusto peso agli elementi che consentono di percepire il paesaggio come convergenza di azioni naturali e antropiche. «The expression by the competent public authorities of general principles, strategies and guidelines that permit the taking of specific measures aimed at the protection, management and planning of landscapes» (art. 1, definizione b) espressa nella *Landscape policy* della Convenzione trova una migliore applicazione nella certosa di Pavia [fig. 2] (Aniel 1983, 67-71). Per questo polo monastico è stato proposto un intervento progettuale volto alla configurazione di un parco naturalistico all'interno degli antichi patrimoni terrieri che mira a promuovere e a tutelare il valore storico-ambientale del complesso, inserendolo in continuità con il Parco Visconteo e il Parco Agricolo Sud di Milano.³ L'intento è di preservare i beni architettonici e territoriali proponendo degli interventi per valorizzare l'ambiente circostante il monastero, al

² Frugoni 2018, 337-43; Gomez Serito 2019, 87-93.

³ Per l'ambito progettuale: Martini et al. 2015. Per l'aspetto storico: Tosco 2018, 163-4.

fine di ridare una nuova immagine dell'area attraverso una pianificazione di destinazioni d'uso coerenti e compatibili con il patrimonio storico del luogo.

La certosa di Trisulti, sorta nella Selva d'Ecio nel Lazio e assegnata ai certosini da papa Innocenzo III nel 1204, ebbe un crescente sviluppo in età medievale entrando in crisi a partire dal sedicesimo secolo (Beltramo 2018, 11-17). Per questo bene culturale, strettamente connesso con il territorio circostante e il patrimonio boschivo, si sono prospettate linee guida volte alla tutela del valore culturale e dei beni paesaggistici dell'area coincidente con le antiche pertinenze monastiche, con lo scopo di enfatizzare la conoscenza storica e religiosa del monastero. Si sono infatti proposti una serie di interventi per la salvaguardia del complesso in entrambe le sue componenti: architettoniche e ambientali. Nella prospettiva di una valorizzazione integrata si è tentato di sviluppare una mappatura digitale dei terreni attigui alla certosa in modo tale da renderla fruibile e accessibile a tutti gli utenti che, attraverso tale sistema, possono comprendere in maniera più immediata e diretta il solido legame che vi era tra gli edifici religiosi e i territori entro il *desertum*.

Concludendo si può quindi osservare come vi sia la volontà di proporre dei progetti di valorizzazione e di salvaguardia del paesaggio delle architetture religiose in considerazione dell'attività di *Landscape protection* promossa dalla Convenzione. Inoltre diviene possibile prendere coscienza di come, attraverso mirate azioni rivolte alla tutela delle preesistenze e degli elementi più caratteristici del paesaggio, possano essere ritrovate le componenti identitarie in grado di favorire il riconoscimento di appartenenza a un dato luogo, alla sua storia e alle sue tradizioni da parte della popolazione (Tosco 2014, 168-74). Ci si augura che le prescrizioni riportate all'interno della Convenzione Europea del Paesaggio possano agire come linee guida per interventi futuri volti alla salvaguardia e alla valorizzazione dei patrimoni fondiari che rappresentavano una caratteristica saliente dell'ordine certosino.

Bibliografia

- Aniel, J.-P. (1983). *Les maisons de chartreux. Des origines a la chartreuse de Pavie*. Genève: Droz.
- Beltramo, S. (2018). «L'architettura medievale delle Certose tra XII e XIV secolo: studi e temi di ricerca». Fabbrocino, G.; Savorra, M. (a cura di), *La Certosa di Trisulti*. Milano: Silvana Editoriale, 11-17.
- Chiarle, G.; Bertolotto, C. (2020). *Le Certose di Monte Benedetto e Banda*. Borgone Susa: Graffio.
- Frugoni, E. (2018). «La Certosa di Casotto». Roggero, C.; Turetta, M.; Vanelli, A. (a cura di), *Le residenze sabaude*. Torino: Umberto Allemandi, 337-44.
- Gomez Serito, M. (2019). «La certosa di Casotto. Una storia di cantieri e materiali d'eccezione». Lusso, E. (a cura di), *Paesaggi, Territori e insediamenti della Valle Tanaro. Un itinerario tra storia e valorizzazione*. La Morra: Associazione Culturale Antonella Salvatici, 87-93.
- Guglielmotti, P. (1998). «Certosini in Piemonte, un'innovazione circoscritta». Trolese, F.G.B. (a cura di), *Il monachesimo italiano in età comunale = Atti del Convegno di studi storici dell'Italia benedettina: Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena, 2-5 settembre 1998)*. Cesena: Badia di Santa Maria del Monte, 149-55.
- Guglielmotti, P. (2000). *Le origini delle certose di Pesio, Casotto e Losa-Monte Benedetto*. Comba, R.; Grado Merlo, G. (a cura di), *Certosini e cistercensi in Italia (secoli XII-XV) = Atti del Convegno di Cuneo (Cuneo-Chiusa Pesio-Rocca de' Baldi, 23-6 settembre 1999)*. Cuneo: Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 157-83.
- Martini, M. et al. (a cura di) (2015). *La Certosa di Pavia. Tecnologie integrate per la conoscenza e la conservazione. Recenti scoperte nei locali inaccessibili*. Milano: Silvana Editoriale.
- Panzini, F. (2005). *Progettare la natura. Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*. Bologna: Zanichelli.
- Rapetti, A. (2013). *Storia del monachesimo medievale*. Bologna: il Mulino.
- Sergi, G.; Negro Ponzi, M.; Castagneri, L. (a cura di) (1995). *Guida alla Certosa di Monte Benedetto e al Parco dell'Orsiera-Rocciavré*. Torino: CdA.
- Tosco, C. (2003). *Il castello, la casa, la chiesa. Architettura e società nel medioevo*. Torino: Einaudi.
- Tosco, C. (2007). *Il paesaggio come storia*. Bologna: il Mulino.
- Tosco, C. (2012). *La Certosa di Santa Maria di Pesio*. Savigliano: L'Artistica Editrice.
- Tosco, C. (2014). *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*. Bologna: il Mulino.
- Tosco, C. (2018). *Storia dei giardini. Dalla Bibbia al giardino all'italiana*. Bologna: il Mulino.

